

In cammino verso il Sinodo dei giovani

Nel “Cantiere” della Chiesa Cremonese, tanto per parafrasare una frase che sta coinvolgendo molti “operai”, una delle opere importanti e, a nostro parere urgenti riguarda i giovani. Il Vescovo Antonio, nelle linee pastorali, ha indicato il progetto di un Sinodo dei Giovani, che sia opportunità per dare loro la parola sulla fede e sulla Chiesa.

Già nel programma associativo triennale, anche l’Azione Cattolica aveva proposto un’attenzione proprio a loro, consapevoli che è soprattutto il dialogo tra le generazioni a rendere più viva la Chiesa, nella trasmissione

della fede, ma anche nella condivisione di dubbi e speranze, di percorsi fianco a fianco... Mentre si chiude questo numero di Dialogo, siamo di ritorno da un’esperienza residenziale associativa (di cui trovate il resoconto nelle prossime pagine), che ha visto un gruppo di giovani tra i 20 e i 30 anni confrontarsi, pregare, divertirsi, lavorare insieme, nel desiderio entusiasta di approfondire tematiche importanti come quella del dialogo e di farlo con la libertà di chi sa mettersi in gioco e in discussione. Una delle partecipanti, alla sera, ha raggiunto con un messaggio noi adulti che eravamo presenti al campo, ringraziando perché si è sentita “pensata, guardata e amata” dalla generazione adulta. Questo è il punto di partenza che vorremmo, come associazione, mettere a disposizione della nostra Chiesa e del Vescovo Antonio: la possibilità concreta e sperimentata di condividere tra generazioni la fede, nella certezza che i giovani siano la risorsa maggiore che possiamo trovare oggi sulla nostra strada.

Al Vescovo Antonio, quindi, abbiamo chiesto di presentarci l’obiettivo del Sinodo e gli abbiamo rivolto alcune domande, che possano introdurci a questo nuovo cammino. Lo ringraziamo della disponibilità e della chiarezza con cui ci ha risposto e ha cominciato a coinvolgerci nel nuovo progetto.

Perché la proposta di un Sinodo dei Giovani?

Perché la Chiesa deve essere sempre “popolo in cammino”, appunto realtà sinodale, non solo a livello di pastori o di adulti, ma con tutte le sue componenti più vive.

Credo che i giovani abbiano tanto da dirci,

- In questo numero**
- ▶ “Extra pauperes nulla salus” pag 4
 - ▶ Solo la pace è santa, non la guerra! pag 8

Editoriale



**SINODO
dei GIOVANI**

COME ORIZZONTE IL FUTURO
PRIMO ANNO 2016-2017

Segue da pagina 1

non solo quanto ai loro problemi, sogni, mondi vitali, ma anche sulla fede e sulla Chiesa. Dunque, non un Sinodo in cui gli adulti parlano dei giovani, ma in cui i giovani stessi parlano a tutta la comunità, di sé e di Dio, della Chiesa e del mondo.

Come se lo immagina?

Lo dobbiamo immaginare e costruire insieme, passo dopo passo, innanzitutto individuando quest'anno le questioni su cui metterci "in ascolto del futuro", appunto interpellando i

**Per essere sempre aggiornati
sugli appuntamenti e le
iniziative dell'AC cremonese,
vi invitiamo a iscrivervi
alla Newsletter del nuovo sito diocesano
www.azionecattolicacremona.it**

Mensile
dell'Azione
Cattolica
di Cremona

dialogo

direttore responsabile:
PAOLA BIGNARDI

direttore:
ISABELLA GUANZINI

comitato di redazione:
ANNA ARDIGO', PINUCCIA CAVROTTI,
SILVIA CORBARI, DANIELA NEGRI,
MARTA DAINESI, CHIARA GHEZZI,
MARIO GNOCCHI, SILVIA GREGORI,
Don GIAMBATTISTA PIACENTINI,
MARIA SILVIA MUSSI, CHIARA SOMENZI,
FRANCO VERDI

redazione:
c/o A.C., Centro Pastorale Diocesano
Via S. Antonio del Fuoco 9/a, Cremona,
tel. 0372 23319 - fax 0372 530113
e-mail: segreteria@azionecattolicacremona.it
sito web: www.azionecattolicacremona.it

impaginazione: B & Company Srl - Vescovato (Cr)
stampa: Fantigrafica - Cremona

Iscritto sul registro della stampa
del Tribunale di Cremona al n. 274 - 14 aprile 1992

Iscrizione al Registro Nazionale
della Stampa n. 4489 del 23 dicembre 1993

Anno XXV n. 7/8 - ottobre/novembre 2016

Sped. in abbon. postale 50% - CREMONA

giovani. Chiedendoci dove e come andarli ad incontrare, innanzitutto nelle comunità cristiane, ma anche fuori di esse. Immagino poi un anno di assemblee tematiche, di approfondimenti mirati, magari anche di tappe residenziali, in cui rendere visibile il dialogo tra le generazioni. Perché la Chiesa sia madre giovane e feconda, capace di annunciare il Cristo vivo ai cuori di tanti, di tutti.

Quali i temi fondamentali? Quali i passaggi?

I temi verranno precisati insieme nei prossimi mesi, coinvolgendoci tutti, nelle zone e nelle parrocchie, negli oratori e nelle associazioni, senza aggiungere eventi particolari, ma valorizzando gli appuntamenti già caratteristici della nostra pastorale giovanile, come ad es. la settimana dell'educazione (in gennaio), i tempi forti dell'anno liturgico (come la veglia delle Palme).

Una proposta specifica avverrà nell'agosto 2017, quando potremo andare insieme a vivere una settimana nella comunità di Taizé, in Francia, dove da 50 anni ininterrottamente i giovani vengono accolti, dove i giovani hanno scoperto e condiviso il Vangelo, dove i giovani imparano a pregare, e a sperare in un mondo più essenziale e fraterno. Si tratta di una parabola educativa che dovremmo riscoprire anche nella nostra quotidianità.

Solo i giovani sono interessati a questo cammino?

Ci rivolgiamo innanzitutto ai giovani dai 18 anni in su, dagli ultimi anni delle superiori agli universitari, ai lavoratori, ai fidanzati. Questi diversi momenti e contesti di vita saranno particolarmente oggetto di attenzione. Ma tutto questo avverrà nelle comunità, e con l'apporto di tutti, per riscoprire quanto è bello e arricchente lo scambio tra generazioni.

Come possiamo collaborare con la nostra esperienza associativa?

L'Azione Cattolica ha una tradizione stupenda di presenza umile e attenta tra i giovani, nei luoghi della loro vita quotidiana, nelle parrocchie e negli oratori. Sarà importante chiederci quali sono le ragioni di attualità della sua proposta associativa e come rimetterla in luce, per intercettare le domande di senso e di relazione che segnano la gioventù.

Conto sulla vostra presenza attiva, sin dai momenti di progettazione del Sinodo... e in tutte le tappe che seguiranno. E scopriremo insieme le soperse di Dio anche nel nostro tempo.

a cura della Presidenza

Povert  nello spirito

Quest'anno vorremmo tentare di trattare il tema proposto per le pagine di spiritualit  biblica – le Beatitudini secondo il testo di Matteo – ricorrendo, pi  che a parole nostre, a riflessioni di qualche autore contemporaneo, teologo o letterato, che faccia eco all'annuncio evangelico. Eco, non commento diretto, non rigorosa esegesi; un'eco che prolunghi la riflessione sulla povert , sull'afflizione, sulla mitezza, sulle altre condizioni di vita a cui   rivolta la parola beatificante di Ges .

Cominciamo dunque dalla prima: la povert  (in spirito, dice Matteo; ma Luca parla di povert  *tout court*, senz'altra aggiunta), proponendo due stralci di autori diversi e di diversa intonazione. Uno   il teologo tedesco Johannes Baptist Metz, autore di un opuscolo di meditazioni intitolato appunto *Povert  nello spirito*. Ne togliamo qualche passo riservato alle varie forme che questa pu  assumere. In primo luogo, la povert  della vita ordinaria:

Il divenire umano nella sequela di Cristo   anzitutto esercizio della "povert  nello spirito", dell'obbediente accettazione dell'innata povert  della nostra natura... Vorremmo mettere in rilievo le forme pi  importanti della nostra povert  essenziale; vorremmo cio  indicare quelle vie che portano dall'esperienza della vita quotidiana al centro del silenzioso deserto della povert . In questo deserto   la povert  della "piccola" vita media, che il mondo ignora o trascura: la povert  della vita ordinaria. Essa non ha niente di eroico;   una povert  senza estasi;   la povert  come destino. Ges  era povero anche in questo senso. Egli non era un ideale per umanisti, un grande politico o un artista... La sua unica grande passione era "il Padre". E proprio per questo egli rivel  "il miracolo delle mani vuote" (Bernanos), la grande chance dell'uomo comune, che si   consegnato a Dio in maniera pi  radicale di qualunque altro. L'uomo comune, che non ha altra genialit  oltre quella del suo cuore, niente da

offrire oltre l'offerta di s  stesso e nessun'altra consolazione nella sua piccolezza oltre quella del Dio sempre pi  grande.

E poi la povert  dell'amore:

Ogni autentico slancio di amore rende poveri. Esso impegna tutto l'uomo, chiama in gioco tutte le sue forze e tutti i suoi legami, e ha come conseguenza una diminuzione della sicurezza e protezione oggettiva, situata fuori dell'uomo. Perci  pu  veramente amare solamente chi   capace di darsi "gratuitamente", senza protezione e senza dubbi, per custodire poi questa donazione nella solitaria e dolorosa fedelt  di tutta una vita. Ogni autentico incontro umano avviene nello spirito di povert . Perch  noi dobbiamo farci "piccoli", saperci dimenticare e trarci da parte affinche l'altro venga veramente a noi nella sua unit ... Lo splendore e la pienezza del proprio essere si trova solo nell'umile apertura all'altro, nell'audacia del "perdersi" per suo amore.

Metz cita lo scrittore francese George Bernanos. Tra i tanti passi in cui questi parla della povert , attingiamo a una pagina di *Les enfants humili s*: *Io dico che il mondo sar  salvato dai Poveri [...]. Dico che i poveri salveranno il mondo, e lo salveranno senza volerlo, lo salveranno loro malgrado; non chiederanno niente in cambio, non sapendo il prezzo del servizio che avranno reso; faranno questo colossale affare, e non ne ritrarranno naturalmente neanche un soldo. [Semberranno tutti presi dai problemi quotidiani, dalla necessit  d'arrivare a fine mese saldando i propri debiti, ma in realt  essi tengono viva la speranza]. Essi non vogliono il denaro per l'oggi, per l'immediato, lo sperano per il domani, per il dopodomani, per la domenica, ed   la loro speranza che essi amano, che rende loro cos  cara una vita di cui non vedono neppure la spaventosa complicazione, la minuziosa, interminabile angoscia. La speranza, ecco la parola che volevo scrivere. Il resto del mondo desidera, brama, rivendica, esige, e chiama tutto ci  sperare, perch  non ha n  pazienza n  onore, vuole soltanto godere e il godimento non sa attendere, nel senso proprio della parola; l'attesa del godimento non pu  chiamarsi una speranza, sarebbe piuttosto un delirio, un'agonia.... La speranza   un nutrimento troppo dolce per l'ambizioso, rischierebbe d'intenerire il suo cuore. Il mondo moderno non ha il tempo di sperare, n  d'amare, n  di sognare. Sono i poveri che sperano al suo posto, esattamente come i santi amano ed espiano per noi. La tradizione dell'umile speranza   tra le mani dei poveri, cos  come le anziane operaie custodiscono il segreto di certi punti di merletto che le macchine non riescono mai a imitare.*

Mario Gnocchi

Le Beatitudini secondo Matteo attraverso le riflessioni di autori contemporanei

Spiritualit 



“Extra pauperes nulla salus”

“Non c’è salvezza lontano dai poveri”.
L’intervento di
Frei Betto al
Festivaletteratura
di Mantova 2016

Gremitito il vasto cortile di Palazzo S. Sebastiano a Mantova il 9 settembre: tante le persone delle più diverse provenienze geografiche, culturali, religiose, pronte ad ascoltare il dialogo tra il brasiliano Frei Betto, teologo domenicano, e la vaticanista cubana R. M. Elizalde Zorrilla. Il titolo dell’incontro rimanda al colloquio avuto con Papa Francesco, in Vaticano, nell’aprile 2014, un anno dopo la storica udienza concessa al teologo peruviano G. Gutiérrez, “padre” della Teologia della Liberazione (TdL): -Ho salutato il Papa dicendo “Extra pauperes nulla salus”, non c’è salvezza lontano dai poveri, e lui ha annuito “Sono d’accordo”. Nel corso dell’intervento, più volte Frei Betto sottolinea questa consonanza tra l’opzione preferenziale per i poveri, al centro della riflessione della Chiesa latinoamericana dalla Conferenza Episcopale di Medellin del ‘68, aperta da Paolo VI, fino al documento di Aparecida del 2007, e i contenuti dell’Evangeliu Gaudium”, dove leggiamo al N.48. “La Chiesa chi dovrebbe privilegiare? Quando uno legge il Vangelo incontra un orientamento molto chiaro: non tanto gli amici e vicini ricchi bensì soprattutto i poveri e gli infermi, coloro che spesso sono disprezzati e dimenticati, coloro che non hanno da ricambiarti (Lc.14,14)”. E ancora, proprio citando il documento del 2002 della Conf. Episcopale Brasiliana, al N.191, il Papa afferma. “In ogni luogo e circostanza i cristiani, incoraggiati dai loro Pastori, sono chiamati ad ascoltare il grido dei poveri, come hanno affermato così bene i vescovi brasiliani: -Desideriamo assumere, ogni giorno, le gioie e le speranze, le angosce e le tristezze del popolo brasiliano, specialmente delle popolazioni delle periferie urbane e delle zone rurali, senza terra, senza tetto, senza pane, senza salute, violate nei loro diritti”. Dunque “la principale voce del Sud del mondo oggi abita a Roma e si chiama Francesco”: se Papa Giovanni XXIII è stato “un rivoluzionario che ha cambiato la Chiesa”, Papa Francesco è “un rivoluzionario che sta cambiando il mondo” e l’entusiasmo di Frei Betto appare condiviso da Zygmunt Bauman che ha recentemente definito il pontefice, “la sola personalità contemporanea che affronta



con realismo le questioni relative al dialogo per ricostruire la tessitura della società, dell’equa distribuzione dei frutti della terra e del lavoro che non rappresentano una pura carità, ma un obbligo morale” (Assisi 20/9/16 “Sete di pace-Religioni e culture in dialogo”).

Frei Betto riconferma anche a Mantova la sua posizione: - Il simbolo dei cristiani non dovrebbe essere tanto la Croce, quanto il Pane: Gesù è il “Pane della Vita” e ci chiede di condividere il pane, tutti coloro

che fanno questo sono già al fianco di Gesù. Infatti, come affermava il teologo in una sua catechesi quaresimale del ‘14, “Il povero è sacramento della presenza di Dio tra noi, non perché il povero sia migliore del ricco, ma perché l’esistenza del povero non era prevista nel progetto di Dio. Ogni povero è un impoverito in forza dell’ingiustizia sociale”. Confermando il giudizio espresso da E. Morin sull’ Enciclica di Papa Francesco, Frei Betto afferma: -E’ il primo Papa che ti parla delle cause delle ingiustizie presenti nel mondo, non solo degli effetti del capitalismo come già leggevamo nella Rerum Novarum, nella Pacem in terris, nella Populorum Progressio; nell’ Ev. Gaudium le diseguaglianze sono ricondotte al rapporto tra diritto di proprietà e diritti di ogni singolo uomo e nella Laudato si’ si rileva come il problema ecologico non possa essere preso in considerazione al di fuori del sistema sociale vigente”. Troviamo le radici di queste riflessioni nelle giovanili lettere dal carcere: l’esperienza della tortura e della reclusione, in



Chiesa

“Extra pauperes nulla salus”



FREI BETTO

Carlos Alberto[Betto] Libânio Christo
nato a Belo Horizonte nel '44

Teologo domenicano, giornalista e scrittore
Studi liceali e Facoltà di Giornalismo

Dirigente della Juventude Estudantil Católica
a Rio de Janeiro

1964 Golpe militare in Brasile - Primo arresto
e tortura

1968 Professione solenne nell'Ordine dei
Domenicani a S. Paolo

Studi di teologia, filosofia, antropologia

1969-1973 Arresto e condanna a 4 anni di
carcere, accusato di aver protetto oppositori
della dittatura

Dal '73 esperienza pastorale nella favela nella
città di Vitória

Assessore alla Pastorale operaia, animatore di
Comunità Ecclesiali di Base (CEBs)

Esponente della Teologia della Liberazione
brasiliana con Leonardo Boff

Coordinatore del programma “FAME ZERO”
del Governo Lula

Membro della Commissione “Giustizia e
pace” della Diocesi di S. Paolo

1985 e 2005 Vincitore del più importante
Premio letterario brasiliano “Jabuti”

1998 Premio “P. Borsellino” per l'impegno a
favore dei diritti umani

2013 Premio UNESCO “J. Martí”

Collaboratore delle riviste italiane “Nigrizia”
e “In Dialogo”(Rete Radiè Resch)

virtù della sua opposizione alla dittatura
militare brasiliana dopo il golpe del '64, porta
Frei Betto a scrivere all'amico Pedro, religioso
ed esegeta, il Giovedì Santo del '70:-Una cella
come questa, dove sono riunite cinquanta
persone, obbliga ad una vita comunitaria
completamente differente da quella a cui siamo
abituati nei nostri conventi. I nostri compagni
di prigione vivono con profondità superiore
alla nostra certi valori che noi consideriamo un
monopolio dei cristiani già maturati nelle virtù

Pubblicazioni

Una sessantina le sue pubblicazioni, tra
queste:

Novena di S. Domenico. La vita, le opere
1974

La preghiera nell'azione 1980

Cantico nella fornace 1981

*Dai sotterranei della storia (lettere dalla
prigione)* 1981

Battesimo di sangue 1983 (poi in film nel
2006)

Fidel e la religione (libro-intervista) 1985

Una scuola chiamata vita (con P. Freire) 1986

Uomo tra gli uomini 1988

Mistica e spiritualità (con L. Boff) 1995

Gli dei non hanno salvato l'America 2004

*Non c'è progresso senza felicità (con D. De
Masi)* 2004

*Dialogo su pedagogia, etica e politica (con
don Ciotti)* 2004

Quell'uomo chiamato Gesù 2011

*L'amore feconda l'universo-Ecologia e
spiritualità (con M. Barros)* 2013

teologici, come il giovane ateo che è qui con
noi e accetta il martirio in nome non di una
fede ma di una speranza. Come si leggono
allora i disegni di Dio nella Bibbia e nella
Storia? Dove mai la nostra riflessione teologica
ha affrontato i problemi cruciali dell'ora
presente? Scopriamo qui una realtà di cui poco
si parla e che poco si vive: la grazia non è
proprietà esclusiva dei cristiani, ma un dono di
Dio a qualunque uomo” (Dai sotterranei della
storia, '81). Davvero, allora come oggi, può
risultare “sovversivo parlare di un Regno dei
cieli nel regno di Cesare” e profetico l'aver
intervistato Fidel Castro sul suo rapporto con
la religione nella Cuba del '77, contribuendo
ad aprire il dialogo tra Chiesa cattolica e
potere politico nell'isola, così che Frei Betto,
che ha lavorato come assiduo mediatore perché
ciò avvenisse, può dire con una simpatica
battuta:-E' più facile trovare oggi un papa
all'Avana che a Roma!- ricordando le visite di
Giovanni Paolo II, di Benedetto XVI e di Papa
Francesco (due in un solo anno).
Formatosi negli anni giovanili sui testi e nello
spirito della “resistenza” di Bonhoeffer e della
cosmovisione di Theillard de Chardin, da
teologo contribuisce all'elaborazione della
TdL, rifiutando i tentativi di ridurla ad analisi
sociologica di ascendenza marxista e

Chiesa

“Extra pauperes nulla salus”

condividendo con Padre Gutiérrez la scelta dei poveri come opzione teocentrica: -La ragione definitiva dell'impegno con i poveri e gli oppressi non sta nell'analisi sociale che utilizziamo, né nell'esperienza diretta che possiamo avere della povertà, o nella nostra compassione umana. In quanto cristiani, questo impegno si basa fundamentalmente sulla fede nel Dio di Gesù Cristo. E' un'opzione teocentrica e profetica che affonda le proprie radici nella gratuità dell'amore di Dio ed è richiesta da essa. (Gutiérrez-Müller, Dalla parte dei poveri, '13). Si tratta dunque di una questione di fede e, ricorda Betto: -Anche Pinochet diceva di avere fede in Gesù, ma il problema è se abbiamo la fede di Gesù, connessa intimamente con la giustizia. L'affermazione rimanda a quanto scritto nel testo “Mistica e spiritualità”:- L'amore di Gesù non è un sentimento di benevolenza per chi mi vuole bene. Il Dio dell'amore è il Dio che instaura la giustizia. Quando le persone vengono battezzate al Giordano, la prima domanda rivolta non è “che cosa devo credere?”, bensì “che cosa devo fare?” e Giovanni dice: - Chi ha due tuniche ne dia una a chi non ne ha, chi ha dei viveri li distribuisca a chi non ne ha. In nessun momento la salvezza biblica è un ascensore che porta direttamente in cielo. Essa

è incarnata nella storia. Ecco perché non si sottrae Frei Betto alle domande sulla situazione politica brasiliana, di cui ha fatto esperienza diretta come coordinatore del programma “Fame Zero” del Governo Lula, e la sua denuncia è netta: -Quello contro la Presidente Rousseff è stato un golpe bianco, il terzo in America Latina, dopo Honduras e Paraguay, in quanto è stata eletta democraticamente e non ha commesso alcun crimine: il nuovo governo Temer conta otto ministri accusati di corruzione, nessun ministro donna né afroamericano, la cancellazione del Ministero per la riforma agraria. (L'accusatore della Rousseff è stato per altro rimosso dal Congresso il 14/9, perché sotto indagine per corruzione e per aver mentito sui suoi fondi milionari in Svizzera, esito del giro di tangenti riconducibili all'impresa Petrobras. Ndr). E ritornando ad uno sguardo più ampio sul presente, Frei Betto si chiede quale sarà il paradigma della post-modernità: -La mercificazione di ogni forma di vita, il ritorno alla barbarie con isole di opulenza o la “globalizzazione della solidarietà” di cui parla il Papa? A tutti noi la fatica del discernimento in questo “cambiamento d'epoca, più che epoca di cambiamento”.

Daniela Negri

**Madre Teresa e
la sua santità
vicina, tenera,
feconda**

Madre Teresa di Calcutta: l'ecumenismo della misericordia

Madre Teresa di Calcutta, al secolo Agnese Bojaxhiu, albanese di origine e indiana di adozione, continua a turbare e ad affascinare i credenti di tutte le religioni e i non credenti di tutte le latitudini, per l'incredibile esagerazione con cui ha interpretato le esigenze dell'amore e, in specie, dell'amore misericordioso. La “piccola matita di Dio” - come amava definirsi - ha scritto “diritto”, e a caratteri indelebili, parole di speranza sulle righe storte di una storia inquieta, la nostra, incarnando la migliore “coscienza del mondo” ed offrendo una vera e propria cattedra ai “senza voce” dell'umanità: da “madre dei poveri”, semplicemente e integralmente. Senza pretendere né esibire altro magistero.

L'appello: ho sete!

Il segreto della “vocazione” di Madre Teresa è tutto condensato nel grido del Cristo morente sulla croce: “Ho sete!”. Sarebbe



Chiesa

Madre Teresa di Calcutta: l'ecumenismo della misericordia

un'invocazione strana e scandalosa sulla bocca di un dio qualsiasi, ma non sulle labbra di Gesù, che si è fatto "il più povero tra i poveri" ed ha scelto l'ultimo posto in questo mondo perché "gli ultimi" dell'umanità fossero i primi ad incontrarlo. In principio, dunque, è la contemplazione del Crocifisso: nel quale si rivela un Dio che ama senza limiti e senza condizioni. Fino all'exasperazione del dono di sé. Poiché l'amore... più è forte, più rende deboli. E prossimi ai deboli, agli impediti, agli esclusi. Nel dramma dei quali continua a riecheggiare l'appello di Cristo: "Ho sete". L'esegesi di Madre Teresa è sublime ed elementare: "E' la sete del cuore di Gesù nascosto nel povero". Ed è così che il culto a Dio e la compassione per il prossimo si recuperano dalla loro insopportabile schizofrenia, e finalmente si compongono: in perfetta armonia. Le piaghe del Signore possono essere toccate, venerate e baciare sul corpo di qualunque "crocifisso", in qualsiasi angolo del villaggio globale e nel presente di ogni tempo: con autentico trasporto mistico. In spontanea, naturale continuità con l'adorazione del Corpo eucaristico, spezzato e offerto.

La maternità misericordiosa

Il titolo con cui S. Teresa di Calcutta verrà ricordata è certamente quello di "madre": una maternità misericordiosa, la sua, dalla quale nessun figlio è mai stato escluso. Di una fecondità incontenibile. Che ha svelato quanto sia "materno" il cuore di Dio: la sua benevolenza verso tutti, la sua premurosa tenerezza per i piccoli, la sua solidarietà con i malati nel corpo e nello spirito, la sua ingiustificabile "propensione" verso gli indegni e i peccatori. Madre Teresa ha assunto, fino alle estreme conseguenze, le condizioni imposte dell'amore istintivamente "accettivo" di una madre: ha contraddetto la "cultura dello scarto", difendendo e accogliendo sempre la vita umana, quella non ancora nata e quella vergognosamente abbandonata. Ha dichiarato di lei papa Francesco: "Penso che, forse, avremo un po' di difficoltà nel chiamarla Santa Teresa: la sua santità è tanto vicina a noi, tanto tenera e feconda che spontaneamente continueremo a dirla *Madre Teresa*" (*Omelia della canonizzazione, 4. 9. 2016*). La cui maternità deriva, ancora una volta, dalla contemplazione della croce: che è "il vegliare di Dio al capezzale dell'umanità malata".
(Silvano Fausti)



La notte oscura

I campioni della fede non sono esenti dalla fatica di credere. Al contrario: più ci si avvicina al centro del Mistero e più violenta diventa la purificazione. L'incontro con il Dio vero, così diverso da come lo immaginiamo e così alternativo rispetto alle nostre aspettative, passa attraverso la tentazione dell'incredulità. La "notte oscura", ovvero la percezione devastante dell'assenza di Dio, il timore di essere stati abbandonati da Lui o, addirittura, il sospetto diabolico che Egli neppure esista, impongono ai credenti una opzione di fede radicale, liberissima, simile ad una resa assoluta e incondizionata. Anche Madre Teresa ha creduto... camminando nell'oscurità. Un'aridità che ha raffinato la sua "povertà di spirito", ovvero la sua consapevole, coraggiosa e completa confidenza in Dio, ed ha moltiplicato la sua capacità di amare "secondo la misura del dono di Cristo".

La sostanza di tutto

Esausta per pienezza di vita e di carità, Madre Teresa è entrata nel banchetto di nozze dell'Agnello il 5 settembre 1997: il suo monumento sono le opere di misericordia, gesti piccoli e grandi iniziative, di cui ha disseminato il percorso della sua esistenza. Sulla sua tomba, un semplice blocco di cemento bianco su cui è deposta una Bibbia ed una statua della Vergine Maria, sono incise queste poche, essenziali parole di Gesù: "Amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi!". Ecco la sostanza. Di tutto. Poiché "alla sera della vita saremo giudicati sull'amore".
(S. Giovanni della Croce)

don Angelo Piccinelli

Chiesa

Solo la pace è santa, non la guerra!

I temi cari a papa Francesco riproposti ad Assisi alla Giornata Mondiale di preghiera per la pace

Il 20 settembre si è svolta ad Assisi la Giornata Mondiale di preghiera per la pace, nel 30° anniversario dello storico incontro ecumenico e interreligioso voluto nel 1986 da papa Giovanni Paolo II. “Sete di pace, religioni e culture in dialogo” il titolo di questa Giornata, organizzata dalla Comunità di S. Egidio, dalla Diocesi di Assisi e dalle Famiglie Francescane, alla quale ha voluto partecipare papa Francesco con una ricca riflessione, nella quale ha riproposto con forza i temi a lui cari.

Non solo ampia, ma anche articolata è stata la riflessione di papa Francesco in questa Giornata Mondiale di Preghiera per la pace. Un appuntamento molto significativo, perché cadeva nel 30° anniversario di quella prima Giornata voluta da S. Giovanni Paolo II e che vide radunati per la prima volta capi religiosi di tutto il mondo e di tutte le fedi.

Tanti anni sono passati da quel primo appuntamento, ma i problemi, purtroppo, sono rimasti, anzi per assurdo che possa sembrare, se ne sono aggiunti altri a rendere la situazione mondiale più grave e il desiderio di pace ancora più urgente.

La riflessione del Papa si è articolata in tre momenti distinti: un primo momento di **Meditazione**, nel quale Francesco ha fotografato il dramma attuale, apparentemente senza speranza. Nel secondo momento, il **Discorso** vero e proprio, il Papa ha analizzato che cos'è la Pace e come e con quali mezzi gli uomini la possano raggiungere, mentre nel terzo intervento, l'**Appello**, ha sintetizzato le più pressanti richieste, affinché la Pace, da utopia, possa finalmente diventare realtà grazie all'impegno di tutti: semplici cittadini, capi religiosi, leader politici.

Il punto di partenza della Meditazione sono state le parole stesse del titolo: quella “Sete di pace” e quindi di amore che contraddistingue la vicenda terrena di Gesù. Infatti, come già lamentava S. Francesco “l'Amore non è amato” perché troppo spesso noi ci dimentichiamo delle tante persone, intorno a noi, che soffrono e hanno sete di amore, mentre noi offriamo loro, come a Gesù morente sulla croce, solo aceto. E l'aceto, “che è vino andato a male” sottolinea il Papa, significa il nostro rifiuto, la nostra non volontà di capire il dramma di tante donne, uomini e bambini, colpiti dalla guerra,

dalla fame, dalle malattie, dalle ingiustizie. Quanti non danno aiuto ai sofferenti che gridano da ogni parte della terra, come tanti Crocifissi, continuano a dare aceto a Gesù. Di fronte a tanta desolazione Francesco ci propone un'immagine bellissima che conclude la Meditazione: se sulla croce, albero di vita, il male è stato trasformato in bene, “anche noi, discepoli del Crocifisso, siamo chiamati ad essere *alberi di vita*, che assorbono l'inquinamento dell'indifferenza e restituiscono al mondo l'ossigeno dell'amore”.

Dopo i ringraziamenti ai presenti e agli organizzatori, il Discorso di Francesco va diritto al cuore del problema quando afferma: “la pace è dono di Dio e a noi spetta invocarla, accoglierla e costruirla ogni giorno con il suo aiuto”. Come? Con quali mezzi?

In primo luogo lavorando insieme, mettendosi in cammino insieme, uscendo insieme. Da soli non si ottiene nulla. Anche in questo caso il Papa ricorre a una metafora: “Molti di voi hanno percorso un lungo cammino per raggiungere questo luogo benedetto. Uscire mettersi in cammino, trovarsi insieme non sono solo movimenti fisici, ma soprattutto dell'animo”. Solo così è possibile superare il grande male del nostro tempo: *l'indifferenza*. Dobbiamo ascoltare e guardare negli occhi coloro che stanno soffrendo per la guerra e dalla guerra fuggono perché non hanno scampo.

In secondo luogo credendo nella forza mite e umile della preghiera, la pace che chiediamo non è semplice protesta contro la guerra, né il risultato di negoziati, di compromessi e mercanteggiamenti economici, “è il risultato della preghiera, perché è Dio sorgente della comunione”.

In terzo luogo, pur appartenendo a diverse tradizioni religiose, non è questa differenza motivo di confronto o di polemica. Riprendendo le parole di S. Giovanni Paolo II “mai come ora nella storia dell'umanità è divenuto a tutti evidente il legame intrinseco tra un atteggiamento autenticamente religioso e il grande bene della pace”, Francesco ribadisce con forza che “mai il nome di Dio può giustificare la violenza. Solo la pace è santa. Solo la pace è santa, non la guerra!”

In quarto luogo “la nostra strada – dice il Papa – è quella di immergerci nelle situazioni e dare il primo posto a chi soffre; di assumere i

Chiesa

Solo la pace è santa, non la guerra!



conflitti e di sanarli dal di dentro; di percorrere con coerenza vie di bene...". Sembra di vederlo papa Francesco, mentre ad Amatrice e negli altri luoghi devastati dal sisma, prega tra le macerie, incontra le persone sfollate, le ascolta... Quando si dice coerenza tra il dire e il fare!

Il quinto passaggio consiste nell'entrare nella parola pace, declinandola in tutti i significati possibili: Perdono, Accoglienza, Collaborazione, Educazione. È la cultura dell'incontro che deve diventare guida del nostro agire: solo così purificheremo la coscienza da ogni tentazione di violenza e di irrigidimento e saremo veramente disponibili verso gli altri, superando ogni inutile barriera. L'ultimo punto è la constatazione serena che *"il nostro futuro è vivere insieme"* e per questo ciascuno è chiamato a fare la sua parte per costruire la pace. I credenti siano artigiani di pace, i capi religiosi siano ponti di dialogo, i leader politici guardino oltre gli interessi di parte e del momento.

L'Appello non è solo il momento conclusivo della Preghiera, quanto la sintesi di tutto ciò che il Papa ha detto e riflettuto, è la richiesta che il sogno che si è fatto insieme diventi finalmente realtà.

Bisogna allora affermare con decisione l'inscindibile legame tra il grande bene della pace e un autentico atteggiamento religioso. Tanto cammino è stato fatto in positivo,

creando forti amicizie interreligiose, tuttavia la guerra ferisce ancora tanti popoli, perché non si è sempre compreso che con la guerra tutti sono perdenti. Anche i vincitori.

È necessario pregare costantemente perché Dio doni al mondo la pace. La pace è il nome di Dio. Chi invoca il nome di Dio per giustificare il terrorismo, la violenza e la guerra non cammina nella sua strada.

Dobbiamo porci in ascolto della voce dei poveri, dei bambini, di tutti coloro che soffrono per la guerra: quindi no alla guerra, no all'avidità di potere e di denaro, no al commercio delle armi, no alle vendette. Ma questo non basta, sono solo slogan se non ci si attiva per rimuovere le cause che generano i conflitti: povertà, ingiustizie, disuguaglianze... Conseguenza di tutto questo sarà una pace vera, attenta ai bisogni autentici dei popoli, che prevenga i conflitti con la collaborazione, che vinca gli odi e superi le barriere con l'incontro e il dialogo.

Niente è impossibile se ci rivolgiamo a Dio nella preghiera e tutti diventano artigiani della pace.

Utopie? Non credo, al contrario una equa distribuzione di compiti e responsabilità tra uomini di buona volontà.

Enrico Fantoni
Direttore Centro Missionario
e Ufficio Migrantes della diocesi di Crema

Chiesa

Luoghi dello Spirito

San Romedio

San Romedio: la casa costruita sulla roccia dall'uomo saggio

La leggenda più antica vuole S. Romedio (dal latino Remedius, rimedio ai mali) contemporaneo di S. Vigilio (IV sec.) in realtà il Santo, nobile bavarese, visse nel sec. XI. In Europa, attorno al Mille fiorì un forte eremitismo, uomini che senza fondare comunità religiose si appartavano tra rocce e grotte per vivere la ricerca di Dio. Di ritorno da un pellegrinaggio a Roma, Romedio incontrò il vescovo di Trento che lo indirizzò a San Zeno, sulle tombe dei martiri Sisinio, Martirio e Alessandro. Da ricco si fece povero, donò i suoi beni alla chiesa di Trento e di Augsburg, in Baviera, e iniziò una nuova vita sulla rupe tra le rocce dove oggi sorge il Santuario. In una piccola grotta, vivendo in preghiera, meditazione della Parola, digiuno e lavoro, conformò se stesso al Signore Gesù, divenendo capace di dialogo con tutto il creato, perfino con l'orso. Nell'iconografia Romedio è affiancato da un orso sellato: gli aveva divorato il cavallo - racconta la leggenda- poi, ammansito, si fece sellare e lo accompagnò dal vescovo dove era diretto, rivelando, alla gente stupita, la potenza dell'uomo di Dio. Il culto di San Romedio, sulla cui tomba venne costruita una cappella, consolidato e riconosciuto dal vescovo di Trento, si diffuse in Tirolo, Baviera, Boemia. Ai piedi del Santuario, oggi, in zona recintata, un orso bruno di origine marsicana, delizia fotografica dei turisti, completa il paesaggio di straordinaria bellezza. Il tema ecologico- evidenti le analogie col lupo eugubino di Francesco - ha introdotto la recente e controversa decisione della Provincia autonoma, del ripopolamento dell'orso nelle valli trentine. Avvicinarsi a questo luogo, richiede "un cammino". Si lascia il paese di San Zeno, lungo la statale della val di Non, verso Mendola. Il sentiero attraversa le ultime campagne coltivate a melo, entra nel bosco, poi, scavato nella roccia a mezza costa, si addentra in una forra profonda più di cento metri e lunga per un cammino di circa un'ora. Si arriva alla base di una rupe con al vertice l'antico Santuario, là dove il torrente Verdès si unisce al rio Freddo per formare il torrente San Romedio. Una prima suggestione paesaggistica battesimale o dell'acqua della Salvezza che scende dal



© Wolfgang Morscher, www.SAGEN.at

Calvario. L'incanto, il *genius loci*, sta nel sorprendente slancio verticale degli edifici sacri, protesi al cielo. Le zone residenziali, in basso, il cortile, il portico, il loggiato, la sacristia, la biblioteca, oltre uno splendido portale, stanno su linee orizzontali. Se le chiese, le cappelle, che formano il complesso del Santuario, gli altari, ricchi di arredi e reperti artistici nella stratificazione stilistica gotico-rinascimentale, accompagnano il percorso votivo, devozionale e ascetico, il distacco dalla vita, la meditazione della Passione, la testimonianza fino al martirio; la simbologia dell'ambiente si snoda tra lo slancio mistico della verticalità - la rupe racchiusa nella forra, gli edifici sovrapposti a sviluppo, e l'orizzontalità dell'accoglienza e del servizio. Al cuore la domanda al pellegrino: che cosa e chi sei venuto a cercare?

San Romedio è la casa costruita sulla roccia dall'uomo saggio che ascolta la Parola di Gesù e la mette in pratica.

Il Santuario, oggi, è officiato da una piccola comunità di frati conventuali ed è aperto tutto l'anno.

Franco Verdi

Interventi

Tutta l'AC... in Campo

L'estate di Azione Cattolica si è aperta con la terza età a Tonfano in giugno e si è chiusa ad agosto con il Campo Itinerante degli adulti. Nel mezzo proposte per i ragazzi, i giovanissimi e le famiglie. Per tutti un'occasione di vita comune, di preghiera, di ascolto e condivisione; ingredienti importanti per vivere e comprendere la scelta del servizio associativo.

ADULTI IN CAMPO

A Tonfano, gli adultissimi hanno approfondito, attraverso la testimonianza di santi e persone significative per la vita di fede, il tema delle opere di misericordia, con un'attenzione a riconoscere, nella vita, i segni della presenza del Signore proprio nel servizio ai fratelli.

In agosto poi, in sovrapposizione quasi perfetta, l'AC ha proposto il campo ACR e quello delle famiglie. Dal 15 al 21 agosto, una ventina di famiglie si sono ritrovate a Malosco (TN) in Val di Non per condividere la proposta del campo estivo organizzato dall'Azione Cattolica; tema di quest'anno: il viaggio. In un clima di grande familiarità e serenità genitori e figli, questi ultimi seguiti da un gruppo di ragazzi (davvero bravi, grazie!), hanno potuto riflettere, confrontarsi e godersi la montagna. Infine, l'esperienza itinerante, anche quest'anno guidata dalla mano "sapiente" di don Andrea Foglia che ha fatto scoprire agli oltre 40 partecipanti, alcuni tesori della cristianità racchiusi tra le montagne del Canton Ticino. Un'opportunità di approfondimento culturale, ma anche di amicizia e preghiera davvero unica.

IL VIAGGIO

E se quest'anno provassimo ad andare al campo famiglie dell'AC? Con quest'idea in

testa, abbiamo fatto le nostre valutazioni: da un lato il timore di rinunciare a un tempo di relax tutto per noi, di imporre ai nostri figli l'ennesimo impegno, di doverci inserire in un gruppo già consolidato, dall'altro il desiderio di recuperare un certo tipo di esperienza, più densa e condivisa... E così abbiamo deciso: andiamo! Scoprire poi che altre due coppie della nostra parrocchia, con figli all'incirca coetanei, avevano avuto la nostra stessa idea ci ha ulteriormente confermati nella scelta.

Il pomeriggio di ferragosto arriviamo a Malosco (TN), in un'assolata Val di Non e rimaniamo subito favorevolmente colpiti dalla location: una bella casa a ridosso del bosco, con ampi spazi e giochi per i più piccoli; giusto il tempo di guardarsi un po' attorno ed è ora di celebrare la S.Messa: il campo è iniziato! A tavola è il momento per fare le prime conoscenze e per salutare amici che non si vedevano da tempo; è uno stile che si manterrà per tutta la settimana e che con grande semplicità ha permesso a tutti di conoscersi e di entrare in relazione.

Le mattinate, iniziate con la preghiera insieme ai più piccoli, sono dedicate alla riflessione, tema: "il viaggio".

La prima relazione, tenuta da Valerio Fasani, ha messo a fuoco il tema dal punto di vista antropologico e sociale: la dimensione del viaggio appartiene all'uomo da sempre (Odissea, Bibbia), come viaggiamo, cosa cerchiamo dicono molto su di noi, così come i luoghi (o i non-luoghi) che frequentiamo. Nella seconda relazione Giusy Biaggi, ripercorrendo il testo dei discepoli di Emmaus, ha messo in evidenza la dimensione educativa: camminare insieme, ascoltare, rileggere e rilanciare sono alcuni passaggi fondamentali per passare dalla dimensione, necessaria, della delusione attraverso la restituzione di senso alla gioia e alla testimonianza.

**Campiscuola:
un'opportunità
di formazione,
preghiera,
amicizia per
riconfermare la
scelta del
servizio
associativo**

Vita associativa

CAMPO ADULTI



Il terzo round è toccato a Mattia e Sara Cabrini, novelli sposi, che hanno raccontato il loro viaggio sul cammino per Santiago di Compostela: è stata la testimonianza di un viaggio fatto di episodi, incontri, volti, fatiche, dubbi ed emozioni che sicuramente avrà suscitato in più d'uno il desiderio di mettersi alla prova.

Per concludere, le ultime due mattine, don Maurizio Compiani ci ha coinvolti con una riflessione

biblica: dopo aver messo a confronto Ulisse e Israele, ci ha fatti uscire dall'Egitto, passare attraverso il Mar Rosso fino a portarci, a fianco delle donne del vangelo di Marco, dinanzi al sepolcro vuoto.

Il pomeriggio ogni famiglia era libera di organizzarsi, con la possibilità di scegliere tra varie proposte tra cui passeggiate montane e visite ai luoghi più significativi della valle come il santuario di S. Romedio, Castel Thun, Merano; la giornata si concludeva infine con la celebrazione della Messa, la cena e poi serata in libertà prima del meritato riposo.

E i bimbi? Se al pomeriggio tornavano sotto l'ala protettiva dei genitori, al mattino erano affidati alle cure di un gruppo di ragazzi davvero in gamba, che ha saputo coinvolgerli, farli divertire e stare bene insieme, al punto da farsene carico anche durante i pasti e dopo cena. Sappiamo quanto i bambini siano sensibili all'ambiente che li circonda: il fatto che si sentissero così a proprio agio testimonia un clima di grande serenità.

Cosa dire quindi al termine di questi sei giorni? Che ci ha fatto bene stare in compagnia, che è stato bello aprirsi ad altri incontri e relazioni, che è possibile costruire una proposta su misura per le famiglie e per questo siamo grati all'Azione Cattolica e in modo particolare alle persone che si sono spese nell'attenzione a tutti e a ciascuno.

E grazie anche ai nuovi responsabili della pastorale familiare che insieme alla presidente diocesana hanno voluto condividere una giornata con noi.

Gilberto e Marta

ACR TOP

Eccoci alla fine di un'altra estate, pronti(?) a rientrare con fatica nel tram tram della normalità autunnale. Insieme all'abbronzatura, sulla pelle è ancora acceso il colore delle esperienze estive, difficile da scolorire, quasi indelebile, per quanto ci abbia indossato



CAMPO ACR

sopra le molte altre vicende che riempiono un'indaffarata estate da universitaria. Nonostante il forzato cambio di meta last-minute (e ammettiamolo, il belvedere che ci ha accolto al nostro arrivo alla nuova struttura su Bardolino e il lago di Garda ci ha convinti all'istante di non poter essere in un posto migliore!) 71 ragazzi, 19 educatori, don e team di cuochi lo scorso 14 agosto sono partiti con tanto entusiasmo quante valigie, alimentato dalla promessa che solo un campo firmato ACR sa dare! E dalla convinta presenza anche agli esercizi spirituali di inizio settembre (aperti da una cinquantina di ragazze e chiusi da una trentina di ragazzi) possiamo proprio dire che anche stavolta le aspettative non siano state deluse, ma rinnovate per l'anno associativo che si apre e gli immancabili prossimi appuntamenti già segnati in agenda per l'estate 2017.

Non voglio parlare tanto di cosa si faccia al campo, il mix vincente di attività esperienziali, riflessioni, preghiera, gioco, vita condivisa (dai turni delle docce ai pensieri profondi dei ritiri) ha una ricetta ben nota a ragazzi ed educatori,

Tutta l'AC... in Campo

che ogni anno ne iniziano i preparativi mesi prima. Il punto è cosa ci fa il campo! E sono quegli abbracci interminabili e pianti inconsolabili dell'ultimo giorno a raccontare la consapevolezza di aver vissuto giornate così semplici ma al contempo così elevate da segnare i nostri cuori con la stessa nostalgia che solo le cose veramente belle e fatte nostre possono lasciarci. Sono gli stati su whatsapp dei ragazzi che "gridano" con la stessa forza che tanto hanno conosciuto le nostre orecchie "ACR TOP!" e i messaggi di ringraziamento di genitori ed educatori che invece testimoniano che tutta questa bellezza non rimane racchiusa in una settimana, ma ancor più riecheggia e sa dire e dare a tutti qualcosa di speciale, di personale ed interiore da portare con sé nella quotidianità.

Il campo rallegra, il campo insegna e fa maturare, il campo motiva, il campo unisce, il campo sperimenta e mette alla prova, il campo rallenta, il campo fa esplodere, il campo serve, il campo dona, il campo si fida, il campo vivifica, il campo cura...

A tutti coloro che ancora non lo hanno vissuto non resta che scoprire cos'abbia in serbo per loro! E chi invece è già un affezionato, beh, sa quanto me che ogni anno qualche sorpresa lo sta ad aspettare! Alla prossima!

Melania

CHI TENTA...PROVA

L'estate non sarebbe la stessa senza il camposcuola? Per molti giovanissimi SI! Il campo continua ad essere un vero e proprio appuntamento dove prendersi una pausa dalla vita quotidiana e stringere relazioni importanti per poi tornare alla nostra vita di tutti i giorni con una marcia in più.

Questo momento si è tenuto a Isola di Madesimo (SN) dal 30 luglio al 6 agosto.

Una quarantina di giovanissimi accompagnati dagli educatori hanno trascorso una settimana dal titolo "Chi tenta...prova".

In un mondo ricco di stimoli, che dà più importanza all'aver che all'essere, dove tutte le cose appaiono facili e "a portata di click", abbiamo riflettuto

sul tema della tentazione: cosa significa oggi essere tentati? E quando ci succede?

Partendo dal presupposto che tutti, atei e cristiani, mussulmani e induisti, vegani e onnivori sono tentati abbiamo intrapreso un percorso che ci ha fatto rivivere le tentazioni di Gesù in prima persona individuando in esse le nostre:

- Desiderio di trovare nelle cose la salvezza
- Desiderio di avere potere per dominare sugli altri
- Desiderio di controllare Dio

Meta del percorso non è stato solo identificare e riconoscere le tentazioni, ma soprattutto cercare i mezzi per usarle come risorsa per fare del bene.

Siamo tentati quando stiamo facendo il Bene. Se in quel momento riconosco di essere tentato di non farlo devo essere spronato a continuare. Abbiamo accolto quindi il messaggio che il papa da Cracovia ha consegnato ai giovani: "Non accontentatevi di una felicità da divano. Mettete le scarpe, rischiate. Lottate per la vostra libertà".

Con queste parole voglio ringraziare tutti quelli che, come me, credono fortemente nei campi AC e tutti i ragazzi e i giovani che scelgono di investire questa settimana per la loro formazione umana e cristiana!

GRAZIE!!!

Andrea

"BLA BLA BLA".

Giovani... in dialogo

"Notizia straordinaria: i giovani di AC hanno trovato del tempo per dialogare!"

Vi state chiedendo dove stia la novità? Sedetevi comodi e ascoltate!



Vita associativa

Tutta l'AC... in Campo

Da venerdì 7 a domenica 9 ottobre, sulle rive del mar ligure, in particolare nella piccola Bocca di Magra, ha avuto luogo il campo giovani di AC, dal titolo "BLA BLA BLA". Il tema che abbiamo affrontato, aiutati dalle riflessioni, dagli spunti e dalle attività di Samuele (che inizio a ringraziare sin da ora anche per essersi inserito, in punta di piedi, delicatamente, nel nostro gruppo), è quello del dialogo.

Nella società in cui viviamo, circondati da mezzi di comunicazione, spesso ci dimentichiamo di quanto il dialogo sia necessario nelle relazioni che intessiamo nella nostra vita. Abbiamo bisogno di relazione con noi stessi, con il nostro corpo, ma, in primis, con gli altri -è davvero bello sapere che l'altro contribuisca a modellare il nostro essere-. Ecco che, dopo tanto tempo (probabilmente dai campi ACR e issimi), ci siamo lasciati guidare in un percorso di consapevolezza di importanza del dialogo. Abbiamo sperimentato il dialogo dialogando: abbiamo posto l'attenzione ai gesti, ci siamo messi nei panni dell'altro per comprendere le sue emozioni, ci siamo guardati negli occhi e abbiamo provato ad essere veri e sinceri con chi avevamo di fronte. Lettori, ci siete ancora, vero? Mi sono dimenticata di dirvi chi siamo noi... forse perché non è così semplice descriverci!

Una ventina di ragazzi, provenienti da tutta la diocesi – i più lontani sono separati da 70 km –, tra i 19 e i 30 anni, che hanno in comune il fatto di far parte della bella famiglia che è l'Azione Cattolica. Qualcuno di noi si vede regolarmente, qualcuno era da tanto tempo che non si vedeva e, qualcun altro ancora, era alla sua prima esperienza diocesana. Un gruppo eterogeneo, a suo modo disordinato, ma meravigliosamente unito. Siamo riusciti a metterci in gioco, a mostrarci veramente! Spero di avervi fatto capire chi siamo adesso! Manca ancora qualcosa?

Manca ricordarsi perché dà gioia un campo di AC: dà gioia perché è un momento alto di condivisione, di presenza totale, di formazione, di amicizia bella.

Forse vi starete chiedendo: "e una volta finita l'esperienza?"

Beh, terminato il campo, ognuno torna nel proprio paesello – per i cittadini, nella propria città –, nella propria comunità, nella propria associazione, un po' cambiato, maturato, con una carica in più per continuare a costruire la storia della propria vita come associato.

Scusate, squilla il cellulare... è un gruppo... si chiama "Campo Giovani BLA BLA BLA". Ci sono tanti GRAZIE, ma uno in particolare mi colpisce e vorrei dividerlo con tutti voi.

È una persona adulta, associata, che insieme ad

Vita associativa





CAMPO FAMIGLIE



CAMPO TERZA ETA'

altre, ci ha dato una mano in questi giorni e che scrive: "Grazie. Guardandovi ho pensato che domani sarà migliore". Quindi, ecco perché credo che questa nostra avventura sia una notizia straordinaria... perché nel dare, nel ricevere, nel chiedere, in questi tre giorni, siamo cresciuti, abbiamo qualcosa in più di bello dentro di noi, qualcosa che ora ci appartiene grazie alle relazioni che abbiamo coltivato.

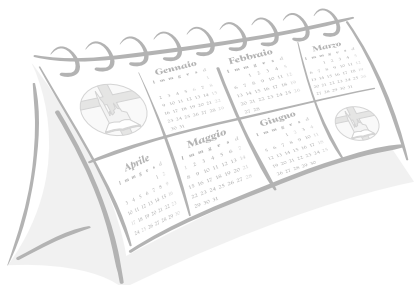
Compagni di viaggio, ragazzi, giovani, adulti, è arrivata l'ora di salutarvi, augurandovi un buon inizio di anno associativo, che possa essere per tutti luogo di relazioni vere, di dialoghi profondi e di amicizie belle.

Giulia

AUGURI E CONGRATULAZIONI

Il 27 agosto la direttrice di Dialogo Isabella Guanzini e David Novakovits hanno celebrato il loro matrimonio nella chiesa di S. Abbondio a Cremona. Agli sposi vanno i migliori auguri della redazione e di tutta l'Associazione per la nuova vita che hanno da poco iniziato insieme, con i ringraziamenti più sentiti per l'impegno che Isabella ha dedicato in questi anni alla nostra pubblicazione diocesana, sperando di poter godere ancora della sua preziosa collaborazione.

In questo nuovo anno associativo accogliamo a servizio dell'AC diocesana il nuovo Assistente dell'ACR don Stefano Montagna, che sostituisce don Maurizio Lucini a cui resta l'incarico di seguire il gruppo dei giovani. Ringraziamo don Stefano di aver accettato l'impegno di fare un pezzo di strada accanto alla nostra associazione, nel delicato compito di accompagnarci nella vocazione educativa.



Calendario

Incontro formativo per la terza età

“Erediteranno la terra”

Domenica 6 novembre ore 15,30 - Cremona

Domenica 20 novembre, ore 15 - Bozzolo

Incontro di formazione per educatori ACR

Sabato 19 e domenica 20 novembre

Cremona, Cascina Moreni

Incontro formativo

“Laici inquieti”

Interviene il presidente nazionale

MATTEO TRUFFELLI

Martedì 22 novembre, ore 20,45

Viadana, sala civica

Ritiro spirituale di Avvento per adulti

Domenica 27 novembre ore 15

Caravaggio, Cremona, Soresina, Sospiro

Campo Scuola Giovanissimi

27-30 Dicembre

Percorso giovani

Inizio delle attività:

Domenica 22 gennaio 2017: zone 9-10-11

Domenica 29 gennaio 2017: città e zone limitrofe

Domenica 5 febbraio 2017: zone 1-2-3

ORARIO ESTIVO DELL'UFFICIO DI AZIONE CATTOLICA

mattino: lunedì, mercoledì, giovedì, venerdì, sabato: 9-12
chiuso il martedì

dialogo

Mensile
dell'Azione
Cattolica
di Cremona

on-line

www.azionecattolicacremona.it

segreteria@azionecattolicacremona.it

Via S. Antonio del Fuoco, 9/A - 26100 CREMONA

Anno XXV n. 7/8 - ottobre/novembre 2016 - Numero doppio

TARIFFA ASSOCIAZIONI SENZA FINI DI LUCRO: "POSTE ITALIANE S.P.A. -
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/2/2004 N.46)
ART. 1, COMMA 2, DCB" CREMONA CLR

